

Dpief: miracoli da propaganda

Segue dalla prima

È difficile definire in declino un Paese in cui in metà del territorio prevalgono situazioni di pieno impiego, e nel resto di esso l'occupazione, dopo molti anni, è tornata a crescere robustamente. Ma tant'è.

2) Per confermare l'assunto del "declino" si crea artificiosamente un quadro macroeconomico tendenziale dell'economia italiana in cui si ipotizza (pag. 35), senza alcuna spiegazione, una crescita del PIL nettamente inferiore a quella che, in coerenza con le previsioni degli organismi internazionali e degli istituti di ricerca italiani, lo stesso documento prevede (pag. 20) per l'area euro (2,2; 2,2; 2,1; 2,1; 2,1 nel periodo 2002-2006 rispetto a 2,6; 2,8; 2,9; 3,0; 3,0). Ma non contenti di ciò si compiono ulteriori manipolazioni. Dato che il quadro internazionale non è modificabile, ed è ipotizzato in ripresa, le esportazioni italiane crescono inevitabilmente a tassi elevati nel periodo considerato (6,4; 6,8; 6,9; 7,0; 7,0). Per compensare la maggiore crescita derivante da questo contesto favorevole si costringono le importazioni a crescere a tassi stravaganti (6,7; 6,9; 7,2; 7,3; 7,3) nonostante la bassa (e costante) dinamica del prodotto: secondo il DPEF la propensione alle importazioni crescerebbe nel periodo di oltre 10 punti, in netta controtendenza rispetto agli andamenti recenti e al buon senso! Ne deriva una ulteriore riduzione della dinamica del PIL (che si aggiunge alla precedente sottostima) compresa tra 0,1 e 0,4 per cento tra il 2002 ed il 2006. Tutto ciò si riflette ovvia-

mente sulla finanza pubblica in termini di minori entrate: la sola forzatura sulle importazioni determina infatti una compressione artificiale delle entrate valutabile in 14.500 md nel 2006.

3) Date queste premesse si capisce facilmente perché il quadro della finanza pubblica a legislazione vigente mostri indebitamenti elevati per tutto il periodo e l'impossibilità di raggiungere il pareggio persino nel 2006. Ma non basta: la relativa tabella (pag.39) è anch'essa falsificata in almeno 2 punti. Le spese in conto capitale che sono ipotizzate in crescita, nonostante che, a legislazione vigente, esse dovrebbero invece ridursi (come ha notato la Corte dei Conti), e l'andamento delle entrate che ignora gli effetti dell'art. 83 dell'ultima legge finanziaria (commi 6 e 7) che prevede l'obbligo delle Regioni di aumentare le proprie imposte in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno, e poteri sostitutivi al Governo in caso di inadempimento. Ciò significa che nell'ipotesi di un "buco" provocato dalla spesa regionale (sanitaria) esso potrebbe verificarsi esclusivamente nel 2001, perché, a legislazione vigente dovrebbe scomparire nel 2002 grazie a un (lieve) aumento della pressione fiscale che invece la tabella indica come costante.

4) Veniamo ora al problema del "buco" del 2001. Anche in questo caso sono evidenti forzature e falsificazioni. Infatti rispetto ai dati della relazione trimestrale vi sono alcu-

I criteri di fondo sono la delegittimazione del centro sinistra e l'annuncio di una svolta

VINCENZO VISCO

ne poste di spesa: interessi passivi, consumi collettivi e spese in conto capitale inspiegabilmente aumentate e non di poco. Per quanto riguarda invece le entrate lo stesso DPEF riconosce (tav. 2.1, pag. 28) che l'andamento del gettito è superiore alle previsioni, nonostante gli innumerevoli allarmismi. Per avere crite-

ri di riferimento esterni quanto più possibile obiettivi si possono assumere i dati che esprimono il "consensus" degli istituti di ricerca indipendenti (ISAE, CER, Prometeia) vale a dire la media dei valori da essi previsti per queste poste. I dati (in migliaia di md.) sono i seguenti: interessi passivi: 148,3 invece di

153,4; consumi collettivi 425,1 invece di 430; spese per investimenti: 86,2 invece di 91,7. Si tratta di ben 14.900 md di sovrastima che ragionevolmente andrebbero sottratti alla valutazione del DPEF. A questi vanno aggiunti 2000 md di imposte su plusvalenze da sottrazioni IRI e un dividendo straor-

dinario ETI di 1.600 md già incassati e non contabilizzati nel DPEF che riducono l'indebitamento di altri 3.600 md. Infine si deve tener conto che le vendite degli immobili sono contabilizzate per soli 1000 md mentre è certo che entro l'anno possono essere realizzati almeno altri 2.500 md in più; e che 1000 md ulteriori di cui non si tiene conto derivano dal taglio della spesa dei ministeri decisa dal nuovo Governo. Sottraendo queste somme all'indebitamento di 45.500 md previsto DPEF si ottiene una stima finale di 23.500 md, inferiore all'1% del PIL e quindi coerente con l'obiettivo del patto di stabilità (1%). A voler essere pessimisti, soprattutto in relazione all'andamento della spesa regionale, si può quindi concludere che l'indebitamento del 2001 risulterà alla fine compreso tra l'1% e l'1,2%, con buona pace delle assurde e indecenti polemiche su "buco" ed eredità negativa. In proposito attendiamo rilasati le previsioni del FMI. Analogo discorso può farsi per il problema del rapporto tra indebitamento e fabbisogno cui il documento dedica alcune faticate paginette che scorporano ovviamente l'acqua calda. Si accetta ingenuamente la tesi della Banca d'Italia che ha voluto -incomprensibilmente- rischiare la sua reputazione tecnica sostenendo tesi di dubbio fondamento, e che in realtà ha predisposto per il nuovo Governo un "trappolone" micidiale in cui esso è immediatamente caduto.

5) Il quadro programmatico, del

DPEF, crescita intorno al 3% per l'intero periodo, è assolutamente credibile nel contesto dato, salvo che per il 2002 anno nel quale la crescita risulterà presumibilmente compresa tra il 2,4 ed il 2,7 (invece del 3,1%). Questi tassi di crescita peraltro, sono pressoché identici a quelli già contenuti nel DPEF dello scorso anno e quindi difficilmente attribuibili alle virtù taumaturgiche della Tremonti bis. Al contrario, proprio questa legge può determinare un impatto negativo sulla crescita al Sud, fondamentale per il conseguimento degli obiettivi indicati dal momento che le imprese che investono nel mezzogiorno possono oggi beneficiare del credito di imposta automatico per gli investimenti, della Visco, e della DIT. Domani avranno solo il credito di imposta: in altre parole il Governo sta aumentando il costo del capitale, soprattutto al Sud.

Infine le famose spese per le infrastrutture sono stabilite ad un livello inferiore alla metà di quanto previsto dai DPEF precedenti: 50.000 md nel quinquennio, cui dovrebbero aggiungersi altrettanti derivanti da project financing (cifra impossibile da realizzare). Nel solo 2001 invece le spese per infrastrutture saranno pari a 16.000 md. La politica di sviluppo è quindi affidata alla sola legge Tremonti e al mutamento di aspettative derivante dall'arrivo del Governo della destra. È difficile capire se l'ingenuità prevalga sulla protervia, o viceversa. Quel che è certo è che la riduzione dell'indebitamento proseguirà nel 2001, mentre decisamente a rischio risultano i conti prevedibili per il 2002.

la foto del giorno



Dakota. Un bimbo di quattro anni con il modellino di un popolare giocatore di baseball

Non è sicuramente facile il dibattito che si è aperto in vari luoghi della sinistra, partiti, associazioni, singole persone, ma è importante che lo si faccia, essenziale direi, se vogliamo capire meglio cosa ci è accaduto e come possiamo fare per riprenderci.

Ogni forza politica ha di che discutere, perché la sconfitta, al di là di qualsiasi atteggiamento consolatorio, ci mette davanti due dati indiscutibili: il governo Berlusconi si è insediato con idee e programmi precisi, che ridefiniscono una idea di sviluppo, di stato sociale, di scuola, di sanità, e che chiamano in campo un blocco sociale, economico e di poteri finanziari per nulla improvvisati; i partiti di sinistra che fanno riferimento all'Ulivo, ma anche Rifondazione Comunista, il mondo associativo di sinistra, le singole persone che si sentono impegnate nella ricostruzione di una sinistra più forte sono ad un bivio, tutti, perché è chiarissimo che nessuno può pensare di restare com'è adesso. Nessuno di costoro può pensare che questa di ora - così sfilacciata, con profilo e progetti incerti, con fughe in avanti o inquietanti subalterità, sia l'unica sinistra possibile. Anche perché se non facciamo più forte e radicata la sinistra, se non valorizziamo le varie culture politiche che la compongono mancherà sempre una delle condizioni essenziali perché l'Ulivo possa tornare a vincere!

Una delle nostre maggiori debolezze è stata la mancanza di una visione del mondo e dei conflitti sociali e ambientali in atto, di una opinione su questi conflitti: Nord/Sud; governo mondiale del commercio/interessi delle grandi multinazionali; crescita dei consumi energetici/necessità di diminuire

le emissioni per combattere l'effetto serra e i cambiamenti climatici; crescente concentrazione della ricchezza in pochissime mani/contemporanea crescita della povertà in estesi emisferi; sofisticate tutele di nuovi diritti e nuove libertà/scomparsa delle minime regole di rispetto degli esseri umani a molte latitudini e dentro il mondo dei lavori. Eppure non mancavano la Rete e la TV ad informarci di tutto ciò! È per questo che della mondializzazione non abbiamo saputo vedere le crescenti ingiustizie, le brutali esclusioni e marginalizzazioni, le moderne schiavitù, ma solo le opportunità: che questo sia stato lo sguardo del sistema di imprese multinazionali o delle grandi società finanziarie che sono i pilastri dell'attuale tipo di capitalismo è ovvio... ma che sia stata la sinistra a non vedere, a non parlare chiaro, a non porsi il problema di cambiare di segno a quei processi per superare quelle ingiustizie è il segno grave di una rinuncia, di un serio problema di identità, di rappresentanza sociale, di cultura politica.

È sembrato, come ci dicono le Associazioni che hanno dato vita alle iniziative di Genova e come ci avevano fatto osservare diversi capi di Stato dell'Africa, che anche per noi questo fosse il migliore dei mondi possibili. E invece questo mondo e questo pianeta sono migliori solo per chi è ricche, per chi dispone della possibilità di consumare energia, per chi ha acqua (che ormai ha un valore inestimabile), per chi ha diritti e opportunità: c'è nel mondo una gigantesca questione di redistribuzione di reddito e di risorse e di conseguenza una enorme domanda di giustizia sociale. Se la sinistra italiana ed europea non parte da qui non si capirà mai cosa vorrà

Un deficit di democrazia grande come il Mondo

FULVIA BANDOLI *

essere in questo secolo nuovo e neppure qual sia il campo di forze alle quali vuole rivolgersi: e sono tantissimi e non marginali, direi che sono la maggioranza dei cittadini del mondo e tanta parte anche di questo nostro Paese. La seconda debolezza riguarda la qualità dei processi riformatori che abbiamo messo in moto: già è grave dire che abbiamo peccato, come afferma qualcuno, di riformismo dall'alto, perché significa che non c'è stata umiltà nel cercare alleanze sociali solide, nel costruire il consenso attorno a ciò che andavamo proponendo e questo per la sinistra è grave! Ma a me pare

che anche i terreni scelti siano indicatori di ciò che più ci premeva risolvere: una puntigliosa insistenza sulle riforme istituzionali (anche se i risultati sono stati modestissimi), sulle privatizzazioni, sugli sgravi alle imprese, sulla necessità di estendere la flessibilità del lavoro (già molto flessibile), una scarsissima attenzione invece ai temi della qualità sociale e ambientale dello sviluppo, grande e principale differenza tra la cultura liberista e una cultura democratica e di sinistra. E si torna appunto all'ambiente... che non è tema specialistico degli esperti di ecologia ma diviene anno dopo anno

questione centrale per tutti i Governi del Mondo, un insieme di grandi contraddizioni che si impongono con sempre più forza e che una visione economicista dello sviluppo e della crescita non può tematizzare e che il liberismo neppure vede.

Gli ambientalisti sono tanti e diversi, molti di più di quanti si ritrovino nel partito Verde. Io e molti altri che in questi anni hanno contribuito a costruire un più significativo profilo ambientalista nei D.S. sentiamo oggi l'esigenza di esplicitare una necessità urgente per la sinistra italiana. Ho partecipato in queste settimane alla costru-

zione di momenti di incontro e ritengo utilissimo un coordinamento nazionale di tutti gli ambientalisti dell'Ulivo, e nel momento in cui una parte di ambientalisti si colloca chiaramente nella Margherita - una forza politica che riorganizza il centro democratico e che si richiama, come nei giorni scorsi ha fatto del tutto legittimamente Rutelli, al pensiero e alla tradizione di Don Sturzo e De Gasperi e alla dottrina sociale della chiesa - sento urgente il bisogno che si aggregi e si organizzi anche l'ambientalismo di sinistra, fondato su autorevoli percorsi personali e collettivi e sui riferimenti che prima ho richiamato e che sono essenziali al rinnovamento politico e culturale della sinistra italiana.

Non penso ad operazioni fittizie o di ceto politico per anettere qualcuno a questa o a quella forza politica, propongo che si apra una riflessione tra tutti quegli ambientalisti che si sentono e si vogliono collocare a sinistra. Una riflessione che trovi anche momenti autonomi di aggregazione tra persone che sono dentro o fuori dai partiti di sinistra ma che si riconoscono tra loro in quanto mettono al centro i temi della qualità dello sviluppo e della giustizia sociale, del lavoro e della sua qualità, dei diritti e della libertà: temi che le grandi contraddizioni ambientali ridefiniscono e che si declinano poi nelle singole politiche settoriali e nazionali dei vari Paesi. Noi ambientalisti democratici di sinistra, che da anni - da Laura Conti in avanti - ci ritroviamo ad essere ambientalisti dentro la sinistra siamo disponibili ad aprire questo confronto con tutti coloro che sentono la stessa nostra esigenza.

Per me è evidente, e non da oggi, che

non è bastato organizzarsi in una Autonomia Tematica, anche forte, dentro i D.S. È stata una scelta utilissima ma dopo cinque anni dobbiamo riesaminarla perché non è stata sufficiente a valorizzare e a far maturare una diffusa cultura ambientalista nei D.S. Serve anche qualcosa d'altro... una vera e propria area politica di ambientalisti di sinistra che si costruisca anche con chi ha fatto altri percorsi politici, che si apra a coloro che ancora non riescono a scegliere un partito politico ma sono pronti ad impegnarsi nella ridefinizione del profilo, dei programmi, delle forme che dovrebbero avere una più ampia, forte e federata sinistra plurale. Parlo di ambientalisti di sinistra (o di sinistra ecologista) perché sarebbe tempo di riconoscere che, politicamente, quella dell'ambientalismo è una delle culture politiche più feconde, capace di leggere le strutturali interdipendenze che potrebbero portarci vicini a ipotesi di sviluppo sostenibile, pronta ad innovare le analisi sullo sviluppo e sulla crescita: dunque uno degli apporti fondamentali per un reale rinnovamento della sinistra italiana ed europea.

P.S. Dietro il G8 di Genova ci sono per la sinistra alcuni deficit enormi: il primo attiene appunto la qualità dello sviluppo mondiale, il secondo è un deficit di democrazia grande come il Mondo, il terzo riguarda la redistribuzione delle risorse e dunque la giustizia sociale. Non è forse legittimo chiedersi come mai la sinistra europea ed italiana arrivino così in ritardo quando giustizia sociale, qualità e democrazia dovrebbero essere parole iscritte da sempre e per sempre nella nostra identità?

*Responsabile Ambiente DS

segue dalla prima

La lunga chiusura estiva di Urbani

«Con tutta cautela e senza urgenze drastiche», premette con felpata educazione il neoministro, per non spaventare l'ambiente, anche produttivo, del cinema; ma aggiunge: «Ritengo profondamente sbagliato che sia lo Stato a decidere quali film siano "buoni" e quali "cattivi"». Fuor di metafora, quali film siano di «interesse culturale nazionale», quindi finanziabili fino al 70% del costo totale col cosiddetto Fondo di garanzia (una percentuale che arriva fino al 90%, ma su scala ridotta, per le opere prime), e quali no. Quarantasette righe tipografiche su un'intervista che occupa metà pagina, ma tali da giustificare - per molti versi a ragione - il titolo sull'argomento. Replica ieri mattina dell'ex ministro Giovanna Melandri, e titolo conseguente: «Riformare la legge si, ma guai a smantellarla, sarebbe un delitto».

Il bello è che hanno ragione in tanti. I "liberisti" quando criticano l'attuale sistema di finanziamento pubblico al cinema d'autore, ritenendolo una forma di «assi-

stenza» a fondo pressoché perduto, che ha premiato spesso i soliti noti strapazzando eccessivamente i gusti del pubblico. Gli "statalisti" quando invitano a non fare demagogia in materia, ricordando che in Francia, Germania o Inghilterra le sovvenzioni sono altrettanto composte, anzi di più, e che comunque nell'attuale assetto di mercato il cinema di qualità e di poesia morirebbe senza il contributo ministeriale. Distingue il "liberista": e allora come la mettiamo con *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino, *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek, *La stanza del figlio* di Nanni Moretti, e prima *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, *Radiofreccia* di Ligabue? In effetti, tutti film buoni e di successo che si sono potuti fare, anche laddove avevano ricevuto il sigillo ministeriale, senza ricorrere al corpo fondo di oltre 100 di miliardi attribuito ogni anno dal governo alla commissione: la quale delibera sulla base del copione e dei requisiti generali del progetto. Oppone lo "statalista": siamo proprio certi che, senza il sostanzioso aiuto statale, sarebbero nati film importanti (apprezzati ai festival e non disegnati dal pubblico) come *La baia* di Marco Bellocchio, *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, *Garage Olimpo* di Marco Bechis, *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi, *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni?

Avrete capito che il discorso - se non si vuol essere faciloni - poco si presta a facili scorciatoie o a tirate umorali. Vero, però, che la legge, così com'è, mostra troppe rughe. Eccessivamente alta, e quindi deresponsabilizzante per il produttore, è la quota di contributo statale

che la pur operosa commissione (nata col governo di centrosinistra e prorogata con qualche ritocco alla vigilia delle elezioni) può elargire: esistono film che hanno ricevuto 5, 6, anche 7 miliardi, e tra i registi beneficiari non ci sono solo "i soliti di sinistra". A quei livelli di finanziamento, se si sbaglia sono guai. E dunque appare ragionevole la proposta al Parlamento, firmata dall'Anica e da altre associazioni di categoria alla vigilia del 13 maggio, di ridurre al 50% del budget totale la copertura pubblica, con una condizione in più: contestualmente il produttore dovrà dimostrare di essersi procurato il restante 50%. In alternativa si può pensare, sul modello australiano, a un'ipotesi diversa: 40% pubblico a fondo perduto (per evitare una certa ipocrisia che presiede alle forme burocratiche della restituzione) sempre a patto che il privato sfoderi il restante 60%.

In ogni caso - il ministro Urbani dovrebbe sapere che accade in tutta Europa (in Francia con l'Avance sur Recettes, in Inghilterra con il Film Council - a una commissione formata da uomini e donne bisognerà pur sempre affidarsi: che la rotazione sia più veloce, che la composizione più varia, però non si scappa, pena un ulteriore esercizio demagogico in stile "finanziario le imprese". Quali? Poi c'è Ennio Flaiano, che rimava satirico: «Rifuto il cinema d'arte / che suscita tante discussioni / Esteti e filosofi cultaroni / non confondiamo le carte». Ma stenterai a considerarlo un programma politico.

Michele Anselmi

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Caracciolo 26 - Milano FAC SIMS: Sies S.p.a. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Via Val Fontana 27 - 20126 Milano</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariaalina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461 - fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242</p> <p>Certificata n. 3488 del 10/12/1991</p> <p>iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 455</p>	
---	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 30 luglio è stata di 137.443 copie